

le dolci ostinazioni di duccio guidotti

di antonio donat-cattin

L'attuale ricerca materica e segnica di Duccio Guidotti sembra reinnestare, con un lessico pittorico scabro e essenziale, momenti e tensioni di viva singolarità stilistica e concettuale, sapientemente elaborati da originali alchimie cromatiche e nell'accumulo di complesse memorizzazioni.

Guidotti è un tributario superstite del Novecento postcubista, prefigurato dai Valori Plastici (vale a dire, lo studio della forma-volume) movimento che aveva coinvolto, nel bene e nel male, almeno due generazioni. Di quell'epoca, di quella scuola con i suoi risvolti dialettici, Duccio lascia trasparire ancora oggi indugi e segnali, situazioni e anima. Nulla infatti, tra quanto il pittore romano viene a proporci si collega o può, in qualche modo, identificarsi con le proposte o con gli schemi semantici ipotizzati da certo linguaggio d'avanguardia.

Su queste superfici preziose, dalle quali emergono le inconfondibili campiture argentee o dorate, natura e gioco, poesia e dramma, interiorità e storia si

accendono e si alternano in una inesausta successione di eventi figurali e prospettici, fino alla determinazione delle più imprevedibili concomitanze. L'opera del Guidotti non è tuttavia rimessa all'imprevisto, per quanto in essa ogni estremo di razionalità venga costantemente subordinato all'intuizione. Le creazioni di Duccio nascono e si sviluppano tra sorprese e irrequietezze - ma in ogni caso governate dalla regola - dentro ai turbamenti che del pittore esprimono le interne emozioni. Irrequietezze ed emozioni di un temperamento mansueto, complice l'innata disponibilità, ma anche la fuga dal quotidiano, che l'uomo non mimetizza o nasconde né a sé né agli altri. Al contrario esibisce con candida civetteria.

L'occasione della personale alla Sala De Luca a Belluno, ove l'artista esibisce i suoi primi paesaggi veneti, pone alcuni interrogativi.

Intanto come non chiedersi il significato della destinazione espressiva, del contenuto e dell'itinerario

narrativo di questi curiosi "spazi-alti del tessuto urbano" dimora e struttura della moderna alienazione?

Non è forse il tema centrale nel fabulare del pittore l'argomento "insinuante", l'iterazione, il tema delle costanti dialettiche di un pacifico sdegno?

Vi è da chiedersi se il discorso pittorico dell'artista, la sua denuncia pacata ma perentoria intendono proporsi come una sorta di allarme visuale della condizione di vita dell'uomo contemporaneo, o non piuttosto il modo inedito di promuovere la protesta di fronte allo sfascio ecologico, al quale assistiamo giorno dopo giorno, quasi ad affacciarsi propeudicamente su di un'idea rivoluzionaria?

Nell'osservare tavole e disegni di questa mostra salta anche fuori il Guidotti più "consumato", che è poi il ritrattista: illuminato, conciso, definitivo.

Le figure umane di Duccio Guidotti, esaminatele con cura, sottintendono con certa felicità di esiti corpo colore segno composizione espressione movimento intensità da cui muove e si irradia un intrinseco valore pittorico, che fa del Guidotti artista a pieno titolo.

Della produzione più fresca si evidenziano le nature morte. I fiori, in particolare. Fiori esili, impalpabili, gentili, filiformi. Per il loro creatore un vero test di eleganza e di misura. Non è poco.

Talento schietto, uomo in sintonia coi nostri giorni, Duccio Guidotti tende, nel suo lavoro, al recupero della tradizione dell'arte. Di una particolare tradizione: quella romanica a lui congeniale; prim'ancora quella bizantina, a fissarne il concetto di decoratività. Tradizione che egli investiga filtra interiorizza con dolce ostinazione e civile ossessività, facendo sua, adattandola al proprio operare, la lezione degli antichi.

La grande lezione, mai sopita, dalla quale egli intende trarre - ma in una chiave futuribile - significati e valori, ragioni e stimoli. Per muoversi più agilmente nella novità del mondo.